



La Vita dice che noi siamo Vita. Perché è fin dal primo sussulto che la vita per come noi la conosciamo, è divenuta "vita".

La vita è solo una modalità espressiva del primo creatore. Per noi tuttavia, come entità originate, è tutto ciò che riusciamo a conoscere, seppur essa sia tutto ciò che siamo.

La vita è coscienza. La vita è consapevolezza. La vita è energia.

Secondo le indicazioni di qualche maestro, Consapevolezza ed Energia creano la realtà, ogni realtà che potremo mai percepire e sperimentare in questo scorcio di idea. Comunque, pur essendo noi la totale vita presente, la nostra possibilità di accettazione della realtà che in qualche modo distinguiamo, si esprime sempre in maniera condizionata. Perché subordinata alle credenze, ai convincimenti, alle convinzioni. E perché dominata dai bagagli che per qualche motivo, spesso poco interessante, e ancora meno utile, ci portiamo dietro, e che, di frequente, dimentichiamo addirittura di adagiare nei bagagliai o in mezzi di trasporto più efficaci.

Tuttavia, anche le nostre ferite compiono la loro parte, come l'interpretazione che diamo alle nostre esperienze, e le aspettative che riponiamo sugli altri, oltre che su ogni avvenimento.

Eppure, come spesso ci fanno sapere i Maestri, gli Esseri di Luce, le Guide - tutti questi sono "programmi" della matrice.

Così le nostre risposte ad ogni impulso esterno, si presentano in modo schematizzato, prestabilito, senza possibilità di altri "ingressi" da parte delle nostre superiori intelligenze, laddove esistere in piena sovranità, senza alcun pregiudizio o preconcetto, senza la necessità di "certezze" confortevoli, potrebbe garantirci una maggiore libertà, che, nella sua forma estrema, rappresenta il connotato primario dell'essenza che tutti noi siamo.

Purtroppo insieme a quegli insalubri, quanto invasivi, "software" che intasano il nostro computer di base, vi è una incessante programmazione che nega alla parte migliore di noi stessi - che è l'unica parte veramente vera - ogni risoluzione, e qualsiasi possibilità di autodeterminazione.

Nella gran parte dei casi, e questo vale per la quasi totalità degli esseri che soggiornano su questo piano, noi permettiamo solo che la vita ci passi sopra, garantendo passivamente ad un inesistente "fato" il possesso della nostra parte più viva. Senza prendere in considerazione che per diritto naturale di nascita, siamo uno e la stessa cosa del creatore. [Come il creatore è uno e stessa cosa del Primo Creatore di qualsiasi cosa mai venuta in essere, con qualsiasi modalità immaginata].

Pertanto, accettare la Vita, e l'Amore, che ne è la sua espressione congiunta, significa non solo "vivere" quella stessa vita, ma esserla anche, nella sua globalità, evitando altresì che chiunque e qualsiasi cosa, per qualunque motivo, possa legittimamente interferire con quella volontà che è nostra esclusiva proprietà fin dall'inizio di ogni tempo.

Quindi, noi siamo Vita e Amore, e amare è un nostro diritto, e non un nostro dovere - atteso che non avrebbe alcun senso in quest'ultima occorrenza.

Ed essere amati un obbligo, un vero obbligo, della vita che ci vive attorno.

E questo semplicemente perché ciò che ci vive attorno è solo ed integralmente Amore, e ogni interazione non potrebbe non esserne in qualche modo ricolma.

E questo stato di cose è giusto un fatto di consapevolezza, in grado di spiegare pure il dolore - che è ripiegamento - provato ogni volta che tendiamo per illogica ingenuità, a declinare la Cura, l'attenzione e la gentilezza.

Accettare l'Amore, nella completa espansione, rappresenta pertanto solo un sintomo della purezza dell'essere, oltre a costituirne un tratto proprio, tanto quanto la negazione contrassegni alla fine la non vita.

Con tutto il Rispetto della Sovranità di ciascuno consentitomi dalla Grazia,

un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito di ciò che sempre È [Vita]. Marius L. Namaste!



P.S. - Tutti originiamo dalla stessa Realtà. Non è questa, seppur nella sempiterna illusione, la cosa più vera? Così, Questo contributo deve essere visto solo come semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in Tutto ciò che È.